

MAOMETTO

II.

Melodramma serio.

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DELL'ECT.^{NA} CITTÀ

DI BARCELONA

anno 1827.



Con Permesso

*Dalla tipografia de la vedova e figli
de W. Antonio Beusi.*

MAOMETTO II.

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECC.^{MA} CITTÀ
DI BARCELLONA.

Anno 1827.



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

Direttore dei Cori.
Sig. Benedetto Lombardi.

Primo violino, e Direttore dell'Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sostituzione del sopradetto.

Sig. Guiseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sostituzione del sopradetto.

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primo contrabasso al Cembalo.

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.
Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno ingl. se.
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.
Sig. Francesco Sala.

Suggeritori.
1^o Sig. Benedetto Lombardi.
2^o Sig. Innocenzo Gandolfo.
3^o Sig. Carlo Fossa.

Pittore, Direttore Machinista.

Sig. Francesco Luccini,

Capo sarto.
Sig. Guiseppe Sanpere.

PERSONAGGI.

ERISSO, Governatore di Negroponte per li Veneziani.

Signor CARLO TREZZINI.

ANNA, di lui figlia.

Signora GIUSTINA CASAGLI.

CALVO, Generale veneziano.

Signora OMBELLINA BARTOLINI.

CONDULMIERO, Altro Generale.

Signor GIOVANNI BOCACCIO.

MAOMETTO II.

Signor GIOVANNI INCHINDI.

SELIM.

Signor MICHELE IBAÑEZ.

OMAR, che non parla.

CORI.

Di Donne di Negroponte.

Di Damigelle Musulmane.

Di Capitani Veneziani.

Di Guerrieri Turchi.

COMPARSE.

Giannizzari.

Soldati Musulmani.

La scena si finge nel Negroponte.

LA MUSICA È DEL MAESTRO GIOACCHINO ROSSINI.

ARGUMENTO.

Mahomet Segundo, llamado el Grande, fue el terror de la Europa. Despues de haber tomado por asalto á Constantinopla, declaró la guerra á los Venecianos, y habiendo atacado en 1470 á la Isla del Negroponto, que aquellos poseian, tomó y entregó al saqueo á Calsis su capital, siendo Pablo Erisso, proveedor (1) ó gobernador de la Isla. En este suceso histórico se funda el argumento de este Drama. En él se supone fabulosamente que Mahomet viajaba por la Grecia incógnito para explorar el pais; que habia conocido en Corinto á Ana hija de Erisso, y que prendado de ella, habia conseguido ser correspondido, haciéndose pasar por Uberto Señor de Mitilene. El descubrimiento de semejante engaño á la vista del vencedor Mahomet, el pundonor de Erisso, la virtud de Ana luchando entre su obligacion y su antiguo amor, y la trágica muerte de esta infeliz

(1) Llamábanse *Provveditori* en el antiguo gobierno de Venecia los Gobernadores de las Provincias.

que se mata á sí misma para no ser víctima del furor de Mahomet, forman toda la trama y los episodios del presente Drama.

Aunque fabulosos estos, la muerte de Ana está fundada en un hecho horroroso, que refieren de Mahomet los historiadores. Amaba apasionadamente á una jóven esclava cristiana; pero habiendo llegado á sus oídos que sus feroces soldados murmuraban de él por esta circunstancia tachándole de afeminado, hizo conducir la esclava delante de todo el ejército, y él mismo le cortó la cabeza.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo di Erisso.

Il provveditore Paolo Erisso siede taciturno presso una tavola, Calbo e Condulmiero gli siedono intorno: altri capitani lo circondano — Breve silenzio.

Coro di Duci.

Al tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri.
Ma... tu taci, e non ascolti?...
(Mille torbidi pensieri
Gli vegg'io scolpiti in fronte.
Giusto ciel! di Negroponte,
Il destin qual mai sarà?..)

Eri. Volgon due lune or già, Veneti eroi,
Che di Bizzanzio il vincitor superbo
D'oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Risolversi che deggia
Ognun libero esponga, ed il pensiero
Del numero maggior per me fia legge.

Coro.

Risponda a te primiero
Il prode Condulmiero,

Che pari ha nel periglio
Il braccio ed il consiglio.

Cond. Quando ogni speme è tolta,
Allor l'audacia e'stolta,
Ed il men reo consiglio
Sta nel minor periglio.

Il folle e non il forte
Va cieco incontro a morte.
Cedasi in tal momento:
A più feral cimento
Serbiam le spade e il sangue:
Io primo allora esangue,
Io primo allor cadrò...

Cal. (*sorgendo*) Guerrier, che parli?

Estremo consiglio
Del forte è la spada.
Non temo il periglio:
Si pugni, si cada
Nell'arduo cimento;
E covran mia fossa
De'barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Eri. A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle ne'petti
L'antica baldanza.

Cal. Si pugni, si vada,
Ruotando la spada
Nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
Dè barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Cond. A tanta costanza
Ai forti suoi detti,
Ribolle ne'petti

9

L'antica baldanza
Coro. Si pugni, si cada
Nell' arduo cimento,
Poi covran mia fossa
Dè barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Eri. Basta, non più. V'intesi, o prodi, o veri
Cittadini e guerrieri.
Udir dà labri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
Dunque giuriam sù brandi
Per la patria, per l'are
Pugnar fin che di sangue
Stilla ci avanza in petto;
Che nel bivio crudel d'infamia ó morte,
Dubbio non è qual via trasceglie il forte.

*(Snuda la spada, e la presenta ai Duci,
che lo imitano e giurano, toccando
con le loro spade quella di Erisso.)*

Tutti. Si, giuriam su gl' Itali brandi,
Degl' infidi nel sangue già tinti,
Che trafitti, non supplici o vinti,
Maometto al suo piè ci vedrà.
Si, giuriam sù veneti brandi,
Se non cangia la sorte severa,
Negroponte alla Veneta schiera
Monumento e sepolcro sarà.

Eri. Or partite, o guerrieri. Al di novello
L'ultimo assalto il Musulman minaccia;
Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
Allo spuntar del giorno
Pugnerete da forti a me d'intorno.
E al numero il valor se fia che ceda,
E abbandonar l' ampia città si debba,
Ratto allor nella rocca

A novello cimento
Ritraggasi chi ancor non fu qui spento.
(*tutto partono, fuorché Calbo,
trattenuto da Erisso.*)

Calbo, tu m'odi. Il mio dover compiuto
Di duce e cittadin, dover diverso
Nè men sacro or si compia. Ahimè!..

Son padre
Di tenera, leggiadra, unica figlia.
Appien tu la conosci,
E al par di me tu l'ami.

Or pensa il suo periglio
Come tremar, come agghiacciar mi faccia.

Cal. Com'io pur tremo e agghiaccio.

Eri. Sieguimi or dunque,

Cal. E che far vuoi?

Eri. Mi siegui:

Presso alla figlia mia

Del padre il voto ascolterai qual sia. (*par-
tono.*)

SCENA II.

Sala di Anna, una lampada la rischiara.

Anna, poi Erisso e Calbo.

Ann. Ah! che invan sul mesto ciglio

Chiamo il dolce oblio de'mali.

Non ho pace al rio periglio

In cui veggo il genitor.

E il timor se tace appena,

Son d'amor gli occulti strali..

Onde ognor di pena in pena

Palpitante ondeggia il cor.

Rendi, oh cielo, à me la calma;
 Abbian fine tanti affanni;
 E respiri lieta l'alma
 Resa tal dal tuo favor.
 Pietoso ciel...

- Eri.* Figlia...
- Ann.* Chi veggio !.. Padre,
 Qual grave cura a me nell'alta notte
 Sollecito ti guida ?
- Eri.* Il tuo periglio,
Ann. Ahi, padre !
- Eri.* Il tuo secondo difensor... fia Calbo.
 Egli gran tempo é già t'ama, e no l' disse
 Che al padre tuo. Sposa ti chiede...
- Ann.* (Lassa!)
- Eri.* Che veggio !...
 Figlia... tu piangi?... Oh qual crudel sospetto
 In me tu desti !
- Ann.* No, tacer non deggio
 Più il vero omai. Tradirvi
 Non posso entrambi... nè immolar me stessa.
 Già d'altra fiamma accesa...
- Eri.* Oh, mio rossor ! prosiegui...
- Ann.* Indegno credi,
 Non è d' Erisso l'amator mio primo.
- Eri.* Chi è costui ?... Favella.
- Ann.* Il sir di Mitilene, il prode Uberto.
- Eri.* Uberto !... E quando il conoscesti ?
- Ann.* Allora
 Che tu in Vinegia, per due lune e due,
 Ed'oro ed armi a dimandar restavi,
 Me lasciando in Corinto.
- Eri.* Allor ?.. Che ascolto!.. Prosiegui...
- Ann.* Ahimé!...
- Eri.* Meco in Vinegia Uberto

Venia sul legno istesso; e vi rimase
Quando a te fei ritorno.

Ann. Misera! il ver tu dici?
Chi dunque, ah! meco il nome
Volle mentir d' Uberto?

Eri. Chi sia non so; ma un mentitor fu certo.

a 3.

(Ohimè! qual fulmine
Per me fu questo!
Ahi, qual terribile
Colpo funesto!)

Ann. (Conquisa l'anima
Dal vile inganno
Prorompe in lagrime
L'interno affanno;
E il guardo, ah, misera,
Nel mio rossor
Non so più volgere
Al genitor.)

Eri. (Conquisa l'anima,
Dal vile inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.

Ma pur la misera

Col suo dolor
Raffrena gl'impeti
Del mio furor.)

Cat. (Conquisa l'anima.
Dal tristo inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.

Non sa la misera
Nel suo rossor
Più il guardo volgere
Al genitor.)

Eri. Dal cor l'iniquo affetto
Sveller t'è forza, o figlia:
Tanto l'onor consiglia.

Ann. Figlia mi chiami ancor?...
Si, svellermi dal petto

Il cor saprò se... (*Un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio = Tutti restano immobiti, e sorpresi. Breve silenzio = Un grido di allarme si sente poco dopo. Eriso e Calbo pongono mano alle spade, e partono precipitosamente, senza far motto. Anna li siegue per pochi passi; indi ritorna indietro agitatissima.*)

Ann. Che avvenne?... oh Dio!.. Lo strepito

Della battaglia ascoltasi.

Ahi, forse un tradimento

Nel notturno cimento...

Io gelo... oh, duol!... Nel Tempio

Del ciel si vada ad implorar l'aita

Che salvi almen del padre mio la vita.

(*parte precipitosamente*)

SCENA III.

Piazza della Città di Negroponte. A dritta dello spettatore, si vede un Tempio.

(*Alcune donne accorrono allo strepito, incerte ed atterrite, aggirandosi per la scena; indi Anna.*)

Coro di Donne.

Misere!... or dove... ahimè!

Volger l'incerto piè!

Dell'armi il rimbombar,

De'bronzi il fulminar ,
 Tutto tremar ci fa...
 Che mai... che mai sarà!

Ann. Donne, che si piangete,
 Che avvenne? Rispondete.

Cor. Al Musulman le porte
 Dischiuse un traditor;
 Tutto già intorno è orror,
 Incendio e morte.

(*Anna, corre ad inginocchiarsi
 avanti il tempio*)

Ann. Giusto Cielo, in tal periglio
 Più consiglio,
 Più speranza = non avanza,
 Che piangendo, = che gemendo,
 Implorar la tua pietà.

*Attraversano sollecitamente nel fondo della
 scena varij capitani della guarnigione;
 Anna ed il coro vedendo i guerrieri sospen-
 dono la loro preghiera, ed accorrono verso
 di quelli. Erisso e Calbo soppraggiungono
 con le spade ignude,*

Ann. Ahi, padre!

Eri. (Oh vista!)

Ann. Ad abbracciarti io torno.

Narra...

Eri. Fuorchè l'onor, tutto è perduto.

Ann. Oh, padre mio,

Fermati... ascolta.

Eri. Udir non posso. Addio.

Figlia... mi lascia. Io volo
 Ove il dover m'invita...
 Del pianto tuo tradita
 La patria non sarà.

Ann. E in tal periglio e duolo

Lasciar tu puoi la figlia?...
 Qual nume a te consiglia
 Cotanta crudeltà?

Teco venir....

Eri. T'arresta;

Seguir non dei tu l'padre,

Anna e Coro.

Qual dura legge è questa

Eri. Sol le raccolte squadre

Sull'alta rocca andranno

A far le prove estreme

D'intrepido valor.

Anna e Coro.

E noi qui fuor di speme.

Lascia un dover tiranno

Dell'onta al nuovo orror?

Cal. Mira, signor, quel pianto,

E cangia il tuo consiglio:

Le invola a tal periglio

Parli al tuo cor pietà.

Ann. Vedrai su quelle mura

Pur noi pugnar da forti;

Vibrar pur noi le morti;

Far siepe i nostri petti

A tuoi guerrieri eletti,

E in essi il nostro esempio

Valore accrescerà.

Eri. Le voci di natura

Tutte nel cor già sento;

Ma in sì crudel momento

Delitto é la pietà.

Indarno or voi piangete;

Donne, al destin cedete;

Se i voti vostri ascolta

La cieca mia pietà,

Con voi la fama , accolta,
Dà miei guerrier sarà.

Pietà si dura e stolta

Chi a me consiglierà ?

Partiam , guerrieri... Addio.

Cat. Mira , signor , quel pianto,

E cangia il tuo consiglio;

Le invola a tal periglio,

Parli al tuo cor pietà.

Coro. C'invola al rio periglio,

Parli al tuo cor pietà.

Ann. Ahi , padre ! ahi padre mio !

Dè barbari all'oltraggio

Così lasciarmi ?...

Eri. O cara ,

Prendi il pugnol. Retaggio

Paterno a te fia questo,

In giorno sì funesto.

Va : corri appiè dell'ara;

E pria che in te la mano

Distenda il Musulmano...

Figlia...

Ann. Prosiegui...

Eri. Addio.

Ann. Dicesti assai. T'intendo.

Vedrai che appien somiglia

Al genitor la figlia.

E pria che in me la mano

Distenda il Musulmano,

Questo pugnol da forte

Nel cor m'immergerò.

Eri. (In sì crudel momento

Squarciarmi a brano a brano,

Misero , il cor mi sento.

O patria , a te qual figlia

Cal. Vittima immolerò!)
 (In sì crudel momento
 Squarciarmi a brano a brano
 In petto il cor mi sento.
 Misero, ahì, qual consorte
 Il fato m'involò!)

Coro. (A sì funesta scena
 Attonita, gemente,
 Fra meraviglia e pena
 Mancarmi il cor mi sento.
 Ahì, per qual empia sorte,
 Dal figlio, dal consorte
 Dividermi dovrò!)

(Ricomincia la musica, tutti si separeranno, dandosi a vicenda l'ultimo doloroso addio. Erisso e Calbo partono per la rocca. Anna, sequita dalle altre donne si ritira nel Tempio.)

SCENA IV.

(Giorno.)

Al suono di marcia marziale, principiano ad ocupar la piazza le truppe Musulmane, sopraggiunge il Coro, ed alla fine di detto, esce Maometto col suo seguito, tutti si prostrano, attendendo suoi ordini.

Coro. Dal ferro, dal foco
 Nel sangue sommersa
 L'avversa = città,
 Al mondo suo scempio
 Esempio = sarà.
 Che all'urto invincibile
 Del nostro valor,

Periglio è resistere
Con cieco furor.

Mao. Sorgete: in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl'Imperi,
E volerò con voi,
Del mondo a trionfar.

Coro. Del mondo al vincitor
Eterno plauso è onor.

Mao. Oh gioja!... Alfin vi tengo
Veneti alteri, audaci e sempre infidi,
Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
Come in Bizanzio, il mio destrier qui ancora
Nuotar nel sangue cristiano io vidi.
Or colle fronti nella polve immerse
Vedìò pur voi, Duci orgogliosi... e vinti.
Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

Coro. Il prode Omar già muove
Ad incontrarti il piè.

SCENA V.

Omar con seguito di soldati conduce incatenati Calbo ed Erisso, i quali si presentano con dignitoso contegno.

Mao. Appressatevi, o prodi. (con ironia.)
Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.

Eri. Quest'ultimo tuo detto
M'accerta alfin che parla Maometto.
Or la risposta ascolterai d'Erisso.

Mao. Erisso!... (Oh ciel!) sei forse tu l'istesso
 Che già Duce in Corinto...

Eri. Io son quel desso.

Mao. Benchè nemico, Erisso,
 D'assai miglior destino
 Degno tu sei; lo veggio... ed io te l'offro.
 Un accento, e sei salvo, e teco il prode,
 Che stringi or fra le braccia. Odi, e resolvì.
 Riedi appiè della rocca:
 Parla a guerrieri, che son chiusi in quella;
 La stoltezza e il periglio
 D'inutile difesa ad essi esponi,
 E che mi schiudan quelle porte imponi.
 Tutti fien salvi, il giuro. E se a te piace
 La patria riveder potrai con essi.
 Or rieder lieto à figliali amplessi.

Eri. (Giusto ciel, che strazio e questo!
 Nel propormi un tradimento
 Sempre i figli a me rammento...
 Trafigendomi nel cor.
 Ah! in momento = si funesto
 Dal dolor la rabbia è spenta.)
 Calbo, or, deh! per me rispondi,
 Ed a lui quel pianto ascondi
 Che or tradisce il genitor.

Cat. Alla rocca andrem, se il vuoi;
 Parlerem con quegli eroi,
 Ma direm, che presso à morte
 Noi serbiam pur l'alma forte.
 La risposta, intendi, è questa;
 Se or ti piace, rogo appresta
 Ed appaga il tuo furor.

Eri. (Dolce figlia, ove t'aggiri?
 Ah! chi sa se ancor respiri,
 Se abbracciarti io posso ancor!)

- Mao.* Sconsigliato , a che non taci?
 Frena, o stolto , i detti audaci.
 Con chi parli non rammenti ,
 E il mio sdegno non paventi?...
 Tu rispondi , Erisso , e trema;
 Questa fu la volta estrema
 Che parlommi al cor pietà.
- Eri.* Già tacendo a te risposi
 Co'suoi detti generosi.
- Eri. Cat.* E lo stesso in ogni core
 Il consiglio dell'onore;
 E non v'ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio;
 E tal sempre il mio sarà.
- Mao.* (Io mi sento dal dispetto
 Lacerato il cor nel petto.
 Dè supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.)
 Decidesti? (*ad Erisso.*)
- Eri.* Io già risposi.
- Mao.* Tu m'insulti , indegno , e l'osi?
- Eri.* No, non v'ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio;
 E tal sempre il mio sarà.
- Cat.* E' lo stesso in ogni core
 Il consiglio dell'onore;
 E tal sempre il mio sarà.
- Mao.* Dè supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.
 Guardie , olà , costor si traggano
 A supplizjo infame , atroce.
 Obbedite...

SCENA VI.

Le guardie circondano Erisso e Calbo; Anna si precipita dal Tempio, dando un grido di dolore. Le altre donne la sieguono.

Ann.

Ah! no!

Mao.

Qual voce!

Ann.

Padre mio!...

Eri.

Figlia...

Mao.

Chi veggio!

Ann. (*Accorrendo verso Maometto*)

Al tuo piede... oh ciel, vaneggio?

Mao.

Anna!...

Ann.

Uberto!... oh rossor!...

Eri.

Che colpo è questo!

(Tutti rimangono attoniti, e muti nell'atteggiamento della sorpresa.)

Ann.

(Ritrovo l'amante

Nel crudo nemico...

Qual barbaro instante!...

Che penso? che dico?

Oh morte! te imploro,

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

Eri.

(Amante la figlia

Del crudo tiranno!

Deh! chi mi consiglia!

Qual barbaro affanno!...

Oh! morte, te imploro:

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

Mao.

(Risento nel petto

All' alma sembianza

D'un tenero affetto
 L'antica possanza...
 Qual magico incanto,
 Quel ciglio, quel pianto,
 Quel muto dolor!

Calbo, e Coro di Donne.

(Il padre fra l'ira
 Ondeggia e l'affanno;
 La figlia delira
 Pel barbaro inganno...
 Oh cielo! te imploro;
 Tu porgi ristoro
 A tanto dolor.)

Coro di Musulmani.

(Il Duce all'aspetto
 D'inerme beltà,
 Risente nel petto
 La spenta pietà!
 Qual magico incanto,
 Quel ciglio, quel pianto,
 Ha sul vincitor!)

Ann. Rendimi il padre, o barbaro...

(*A Mahometto*)

Il mio... fratel, deh! rendimi...
 O ch'io saprò trafiggermi
 Con questo ferro il cor. (*cavando fuori
 il pugnale.*)

Cat. (Fratel mi chiama? oh tenera!

Oh dolce amica!

Ann. (*a Maometto*) E tacito

Ancor mi guati? (*Fa cenno di ucci-*

Mao.

Arrestati. . . *dersi*)

Dilegua il tuo timor.

Padre e fratel ti rendo. (*scioglie egli
 stesso le catene d'Erisso, e di Calbo.*)

Comprendi a sì gran dono

(Che un barbaro non sono,

Ma fido amante ognor.

Eri. Que' ceppi a me rendete,

La morte io solo attendo:

Pietosi mi togliete

A tanto mio rossor.

Ann. Padre...

Eri. Da me t'invola.

Ann. M'ascolta...

Cal. Ti consola :

Misera ella è, non rea.

Ann. Cal. Chi preveder potea

Inganno sì crudel!

Mao. (ad *Anna.*) Fra l'armi in campo io torno.

Cara, ma al mio ritorno

Altera e lieta omai,

Al fianco mio vivrai,

Si ancor mi sei fedel...

Ann. (Ah! perchè fra le spade nemiche

A perir disperata non corsi!

Or da quanti tormenti e rimorsi

(Straziata quest'alma sarà!)

Erisso, e Calbo.

(Ah! perchè fra le spade nemiche

Non mi trassi a perir disperato;

Trionfando del barbaro fato,

Involandomi a tanta viltà!)

Mao. (Agitata, confusa, tremante,

Non risponde... qual dubbio! qual lampo!

Forse infida... Di sdegno già avvampo...

Ma svelato l'arcano sarà.)

Coro delle Donne.

(Agitata, confusa, tremante

Non risponde: mirarlo non osa;

Fra l'amante ed il padre dubbiosa
 Fra l'inferno ed il cielo si sta.)

Coro di Musulmani.

(Agitata, confusa, tremante
 Non risponde: mirarlo non osa ;
 Fra l'amante ed il padre dubbiosa
 All'evento improvviso si sta.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

ESCENA PRIMA.

Ricchissimo Padiglione di Maometto.

Anna è seduta su di un divano, nel massimo dolore, e coprendosi con le mani il volto. Una schiera di donzelle musulmane e di musulmani canteranno il seguente

Coro.

E follia sul fior degli anni
Chiuder l'alma a molli affetti,
E penar fra tanti affanni
D'una rigida virtù.

Finché April ci ride in viso
Sol d'amor sien caldi i petti,
Che l'amar fra gioja e riso
E una dolce servitù.

Quando poi fia bianco il crine
Cangerem, cangiando aspetto:
Posto il cielo ha quel confine
Fra l'diletto = e la virtù. (*Anna sor-
gendo sdegnata. Aggirandosi sbi-
gottita per la scena.*)

Ann. Tacete... Ahimè! quai detti iniqui ascolto!
Anna infelice! ah! dove,
Ove gli empj m'han tratta? ove! =

Involarmi
A forza , io vuò da questo infame
albergo.

Libero il varco , olà...

SCENA II.

Maometto e detta.

Mao. T'arresta, e ascolta... (*Ad un cenno di Maometto, si ritirano tutti.*)

Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve...

Uberto amasti — ed or cangiato il vedi

In Maometto, nel crudel nemico

Di Vinegia e de' tuoi.

Io t'amo ancora, t'offro la destra... e il soglio:

Farti regina, e insiem felice, io voglio.

Ann. Teco felice! .. Io?... Regina io teco?

Della mia patria a danno?... Ad onta eterna

Del padre e mia?... Ma a consacrar tal nodo

Qual nume invocherai, se siam nemici

Anco appiè degli altari?

A separarci... l'universo... insorge... (*prompe in pianto.*)

Mao. E Maometto adunque

Dell'universo a trionfar già sorge.

Anna... tu piangi? il pianto

Pur non è d'odio un segno;

Non di superbo sdegno;

Ma di pena... o d'amor. (*Anna con l'accento della disperazione.*)

Ann. Sì: non t'inganni... Ah! tanto

La pena mia s'addoppia

Che in petto or or mi scoppia

Pel fero strazio il cor... (*poi vaneggiando.*)

(Lieta, innocente un giorno

Del padre accanto io vissi:

Ma poi mi venne intorno,

Forse da cupi abissi,

In lusinghiero aspetto

Un più tenero affetto.

L'accolsi incauta in seno

Contra il voler paterno...

Era feral veleno,

Che a me porgea l'inferno...

Solo or morir mi resta...

La mia speranza e questa.)

Mao. (A vaneggiar la misera (*osservandola.*)

Dal suo dolore è spinta;

E dà suoi mesti gemiti

La mia fierezza è vinta.

Qual pianto ignoro io solo

Se è duolo = o infedeltà.)

Anna, rispondi almeno:

Se Uberto avessi accanto,

Lo stringeresti al seno?

Ann. Per me risponde il pianto.

Mao. Basta.

Ann. Che dissi!...

Mao. Assai.

Tu m'ami, e mia sarai.

Ann. Signor... t'inganni... (Io gelo!)

Mao. Vieni. (*vuote stringerla fra le braccia.*)

Ann. Ti scosta... (oh, cielo!

Non tanta crudeltà.)

Gli estremi sensi ascolta

D'un lacerato cor;

Amo... ma pria sepolta

Che ceder all'amor.

Trionfan questa volta

Il cielo e il genitor.

La voce estrema é questa

D'un lacerato cor.

Mao. Gli accenti estremi ascolta

D'un disperato amor ;

Tu non sarai più tolta

Del mondo al vincitor ;

O pur cadrai tu, o stolta,

Vittima al mio furor.

La voce estrema e questa

D'un disperato amor.

Mao. Ma qual tumulto ascolto ?

Olà... (*Sorte Selim.*) Che avvenne ?

Sel. Singor , non liete nuove

Io reco.

Mao. O rabbia ! Parla :

Che fu ?

Sel. Dalla rocca respinto Acmet si vede ,

E in fuga vil rivolta

La sua falange.

Mao. Fermate, indegni !

Se desio di vendetta anco in voi ferve

Negli inermi petti ,

Ad appagarlo qual viltà vi tragge ?

Dalla rocca fuggiste e qui pugnate

E il mondo a conquistar così sperate ?

Alla rocca si corra , ed io primiero

Indicare saprò l'arduo sentiero.

All'armi.

Coro. All'armi. All'armi.

Mao. E tu, donna, fa cor , finche m'avanza

Di possederti ancor l'alta speranza.

Il padre tuo sicuro

Ognor vivrà, lo giuro.

Ann. Tu parti ? Ah ! lassa !

E intanto mal represso ancor mi sembra
Il soldatesco sdegno;

Lasciami almen di securtade un segno.

Mao. Bastó finora a Maometto un cenno.

Pur farti paga io voglio;

L'Imperial sugello, ecco, t'affido:

Del mio poter con questo ad altri io soglio

Commetter parte, e non indarno mai.

Arbitra or tu, del genitor sarai,

E del fratel pur anco; ed obbedienti

Guerrieri e Duci, ad ogni cenno avrai.

D'amor l'ultima prova,

Anna, il vedi, io ti porgo.

Trema però se al rieder mio non cangi

Il disperato tuo consiglio. Tremo..!

Io non più allor, ma parlerebbe il brando.

(Entrano nel padiglione i Duci Musulmani, ed annunciano a Maometto, che l'esercito è in ordine.)

Coro. A che piu'tardi ancor?

Frementi = Impazienti

Le schiere or solo attendono

Il cenno tuo, signor.

Mao. All'invito generoso

Riconosco i miei guerrieri,

Che si sdegnan del riposo,

E lo chiamano viltà.

Dunque il piè volgiamo al campo,

Della gloria = su sentieri.

Delle nostre spade il lampo

La vittoria = desterà.

Dell'onta

L'impronta = fugace

Nel veneto sangue

Impavido, audace,

Appien laverò.

O esangue = sul brando

Sfidando = la morte

Da forte = cadrò.

L'invitto vessillo (*Al guerriero che
tiene lo stendardo.*)

Mi porgi, guerriero.

Slanciarmi = fra l'armi

Io primo saprò.

Coro. Dell'araba tromba

Già intorno rimbomba

Lo squillo foriero

Di stragi e d'orror.

Ann. Qual voce celeste (*A parte.*)

Al cor mi ragiona?

Qual foco m'investe,

E a compier mi sprona

Bell'oprad'onor? (*parte sollecitamente.*)

SCENA III.

Ampio sotterraneo del Tempio, tutto sparso di sepolcri, frà li quali, sarà notabile quello della moglie di Erisso.

Erisso e Calbo.

*All'alzarsi il telone, Erisso e Calbo si scorge-
ranno sugli ultimi gradini della scala,
e s'inoltreranno lentamente.*

Eri. Sieguimi, o Calbo. Frà muti sepolcri
De' barbari al furor per poco almeno
Involarci potrem. (*si volge, e vede la tom-
ba dell'estinta consorte.*)

Ahimè! . . . qual tomba io veggo!
 Della mia sposa il cenere s'asconde
 In quella, o Calbo—Ahi, duol! tenera sposal
 (*s'inginocchia innanzi la tomba.*)

In ciel riposi or tu. Così seguito
 Pur io t'avessi! . . . D'una iniqua figlia
 Or non vedrei gli scelerati ardori. . .

Cal. Lasso! che dici! e di qual colpa e rea
 La misera tua figlia?
 Uberto amar credea: nè fu mai colpa
 L'esser credulo troppo.

Eri. Ed or non siede
 Di Maometto al fianco!

Cal. Tratta a forza vi fu: la vidi io stesso
 Divincolarsi dà feroci sgherri
 Per ben tre fiata: e vinta alfin, le palme
 Ergere al Cielo quasi fuor di senno;
 E mille volte profferia tuo nome;
 E pur da lunge ripeteami. . . addio!

Eri. Vedesti? . . . Udisti? . . . Ma chi sa se poi
 Non cangiò di consiglio
 All'aspetto d'un trono e del periglio? (*Rima-
 ne in sommo abbattimento assiso sub-
 la tomba della sposa sua.*)

Cal. Non temer: d'un basso affetto
 Non fu mai quel cor capace,
 Ne saprebbe la sua pace
 Mai comprar con la viltà.

Del periglio al fiero aspetto
 Ella intrepida già parmi
 Impugnar lo scudo e l'armi
 D'una bella fedeltà.

E d'un trono alla speranza
 Dir con placida sembianza,
 Basso affetto nel mio petto
 Nido aver non mai potrà.

SCENA IV.

Anna, e detti.

(Anna discende precipitosamente nel sotterraneo, seguita da un servo che reca due turbanti e due mantelli turchi.)

Eri. Il tuo parlar, o Calbo. . .

Cal. Ah! ti conforta. . .

Ann. Padre. . .

Eri. Torni forse nemica al padre tuo?

Ann. Questo mirate imperial sugello,

E se v'accende

Desio d'onor, tenete. . .

Al fuggir vostro

Non fia chi opporsi ardisca. . .

Eri. Porgi.

Ann. Ma prima di partire,

Vuò di Calbo restar consorte, e sposa:

Se il nodo ricusai, ora lo accetto.

Eri. V'unisca il Ciel, che in testimonio io chiamo. . .

Cal. Anna sei mia?

Ann. Son tua: di più non bramo. *(Erisso immerso nel pianto, ne potendo profferir parola per la commozione, stringe insieme le destre di Anna, e di Calbo; poi le accosta al suo cuore.)*

a 3

In questi estremi istanti,

E tanto acerbo e nuovo

L'affanno, il duol ch'io provo,

Ch'esprimerlo non so.

Ann.

(Facendo cenno che partano al padre ed allo sposo.)

Coraggio!

Eri. (Io tremo!)
Cat. (Io gelol!) (*Al nuovo invito di Anna, s'incaminano. Anna è sulla scena: Catbo, ed Erisso ascendono la scala.*)

Eri. Ahi figlia!
Cat. Oh sposa!
A 3. A rivederci... in Cielo. (*partono Erisso, e Catbo col servo.*)

SCENA V.

Anna, consternata e taciturna, va a sedere sulla tomba materna. Breve silenzio. Ascollasi ad un tratto su nel tempio il seguente

Coro di donne.

Nume, cui l'Sole è trono,
 Nume, cui brando è il tuono,
 Il fulmine, deh! accendi:
 I figli tuoi difendi:
 Rivolgi ad essi il ciglio
 Nel'ultimo periglio,
 E un soffio struggitor
 Disperda il vincitor.

Ann. Tacion le preci ommai. Chi sa che avvenne?
 Chi sa se vinse il Genitor? . . . che parlo!
 Stolta! chi sa s'ei prima in salvo
 Col mio sposo non giunse? . . .

Coro dal Tempio.

Coro. Anna, ove sei?
Ann. Quai grida?
Coro. Anna, rispondi.

Ann. Chieggon di me! che fia? (*Alcune del coro appariscono sull'alto della scala dicendo.*)

Coro. Dove t'ascondi? (*Il coro delle donne discende nel sotterraneo.*)

Ann. Vinto i Veneti han dunque?
 Trionfa il genitor? . . . lo sposo. . . oh gioja!
 E ch'io fugga chiedete?
 Io che la prima gloria
 Ho di tanta vittoria?
 Fuggir? Ma dove? e per salvar me sola
 Espor voi tutte all'ultimo periglio?
 A'codardi serbate un tal consiglio.

Coro di Musulmani.

Invan la perfida,
 Invano ascondesi:
 Sia pur nell'Erebo
 La nostra rabbia,
 Il suo supplizio
 Schiayar non può.

Ann. Ed'io non pavida
 Gli affronteiò.

Coro di Musulmani.

Ecco la perfida. . .
 Su via trascinisi,
 Fra mille strazj
 A spirar l'anima. (*Si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla.*)

Ann. Ferite. . . presentando ad essi il petto.)

Coro delle donne Ahimè!

(*I Musulmani si arrestano quasi sbigottiti dal di lei contegno.*)

Coro di Musulmani. Qual forza incognita

Ci arresta il piè?
 E pur quest'empia
 Diva non è.

Ann. Si, ferite: il chieggo: il merto:
 Quelle spade in me volgete;
 Che di gloria il più bel serto
 Già m'appresta amico il ciel.

Madre, a te che sull'Empireo
 Siedi in placida quiete,
 Sacro è l'ultimo sospiro
 Di quest'anima fedel.

Coro delle donne.

(A que'detti si pietosi
 Chi frenar potrebbe il pianto?
 Fia d'Italia eterno il vanto
 Per sì bella fedeltà.)

Coro di Musutmani.

(A que'detti generosi
 Lo stupor c'ingombra il petto.
 Su que'labbrì, in quell'aspetto,
 Qual dolcezza e maestà!

SCENA ULTIMA.

Maometto seguito da Setimo, ed altri suoi capitani, giunge precipitoso nel sotterraneo col furore dipinto sul volto. Si avvanza, e resta immobile per alcun poco, tenendo gli occhi fissi su d'Anna. Ella non ardisce guardarlo. Silenzio universale.

Mao. Già fra le tombe, oh perfida!
 Vana è la tua speranza;
 Di vita assai t'avanza
 All'infamia, e al dolor.

Ann. Da prevenirti, o barbaro,
Mi resta un ferro ancor.

Mao. Ciò che ti porsi, or rendimi.

Ann. Non tel rendea fra l'armi
Lo sposo, e il genitor?

Mao. Lo sposo! ad insultarmi..!
Lo sposo tuo chi è?

Ann. Calbo.

Mao. Calbo dicesti... Ahimè!

Consorte, e non germano!

Ann. Sul cenere materno

Io porsi a lui la mano;

Il cenere materno

Abbia il mio sangue ancor. (*Si uccide.*)

Tutti.

T'arresta... instante orribile!

Oh! giorno di dolor!

Già more... oh Dio! la misera!

Oh! giorno di dolor!

FINE.

